

Il Gioiello Nascosto

Il coro benedettino di San Sisto

Una ricca iconografia che racchiude profondi significati simbolici

Orato posto nell'abside della chiesa abbaziale di San Sisto a Piacenza, dietro l'altar maggiore, nascosto alla vista di chi entra per una frettolosa visita o per partecipare alle funzioni, è lo splendido coro benedettino. Iniziato nel 1514 da Pietro Pambianco da Colorno e da Bartolomeo Spinelli da Busseto, il suo completamento richiese vari decenni e vari intarsiatori. Consta di 32 e 22 stalli, disposti rispettivamente su due piani, uno superiore con alti dossali e uno sotto, parallelo, con dossali più bassi. Prima di procedere alla descrizione e alla spiegazione del significato oggi oscuro delle ricche tarsie, va segnalato che la disposizione originaria, voluta dai Benedettini appena terminata la ricostruzione della loro chiesa (1499-1511) su progetto di Alessio Tramello, era quella tipica delle chiese monastiche, con il coro sotto la cupola che esprime, nel linguaggio dell'architettura, un preciso significato simbolico. La cupola "è" la volta celeste e collocare il coro dei monaci sotto la cupola mostra il loro porsi sotto il cielo, il luogo di Dio, sottomessi e protetti. Questa disposizione del coro nello spazio interno della chiesa determina una particolare propagazione del suono: le onde sonore si liberano all'intorno, espandendosi armoniosamente e possono essere ben percepite da chi si trova in qualsiasi parte dell'edificio. Non è più così da quando, nel 1576, secondo i dettami della Controriforma,

fu allungata l'abside e tutto il coro spostato nella parte posteriore dell'edificio, dietro l'Altar Maggiore. Quando qui si tengono i concerti, che partono dall'abside e che certamente sono apprezzabili, con un piccolo sforzo si può immaginare quanto più apprezzabili sarebbero quelle stesse note se si levassero libere nello spazio centrale sotto la cupola. Il trasferimento nella parte absidale comportò anche un parziale nuovo assetto della struttura del coro: si rese necessaria l'aggiunta di tre nuovi stalli a chiusura dei due corpi. Sono quelli della parte centrale contro la parete dell'abside e non hanno alcun intarsio. Al di sopra fa mostra di sé la *Madonna Sistina* di Raffaello nella copia di Piero Antonio Avanzini. Ma, nel



Postergale di un sedile a destra con il Sole, particolare

complesso, la struttura del coro è quindi rimasta quasi inalterata nella sua

consistenza, e offre ancora la sua configurazione architettonica e iconografica.



Veduta d'insieme del coro nella parte absidale di San Sisto



Se l'assetto del monumentale coro è mutato, la sua architettura e la sua decorazione sono rimaste pienamente leggibili. Attraverso i contenuti simbolici delle rappresentazioni è offerta la possibilità di una lettura di quella che fu la vita dei monaci. Si deve solamente andare oltre il mero contenuto decorativo e decifrare i significati di ciò che è rappresentato. Il coronamento di tutti gli scranni è costituito da grandi conchiglie scolpite tridimensionalmente. La loro valenza è simbolica prima che decorativa. La conchiglia è simbolo antichissimo legato all'acqua e alla sua valenza generatrice di vita: nascita e rinascita, cioè resurrezione. In realtà la simbologia della conchiglia è ben più complessa, ma certamente, nell'intento degli ideatori del coro, il senso di questa raffigurazione è legato alla rinascita dopo la morte; la morte come ingresso all'altra vita nell'eternità. Su questa chiave di lettura che dal simbolo ci porta al significato, possiamo proseguire alla scoperta delle raffigurazioni che si presentano nelle tarsie. Immagini che costituiscono uno spaccato della cultura rinascimentale ed esprimono i contenuti della vita del monaco nella sua quotidianità. In quel coro i Benedettini vivevano il tempo della liturgia, innalzavano il loro canto, meditavano. Meditavano anche su quelle immagini, davanti ai loro occhi, che richiamavano la loro cultura, il loro ministero, la loro vita nella Regola. Si possono distinguere quattro raggruppamenti di raffigurazioni: gli scorci di città o di edifici, gli strumenti musicali, gli oggetti del culto di cui i monaci si servivano nella loro missione, e ciò che rientrava nella loro vita quotidiana. A questi gruppi di



San Sisto, pannelli intarsiati. A sinistra: raffigurazione delle absidi della chiesa; a destra: pannello con tempio

immagini si aggiungono poche altre raffigurazioni, una delle quali suggestiva ed in apparenza misteriosa. Su tutti i dossali degli scranni superiori, quelli di più immediato impatto visivo, si aprono le vedute di città ideali nelle quali il taglio prospettico affascina nella sua accentuazione e vedute di reali costruzioni ben identificabili. Il dibattito filosofico ed artistico radicato al Platonismo ed elaborato dagli umanisti - in essere tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento - vedeva porsi il concetto di armonia, fondata sul numero, che si trovava alla base tanto della

architettura; la città è il luogo in cui l'uomo può realizzare un armonico ordine sociale, ma anche il luogo concreto dell'architettura che è disciplinata da precise proporzioni e organizza prospetticamente lo spazio: la serie di vedute di città ci si presenta sui dossali più alti e più grandi. La città come luogo di realizzazione dell'uomo. Accanto alle vedute ideali si notano precisi riferimenti a edifici reali: la stessa chiesa di San Sisto, raffigurata dalla parte del coro nella posizione originaria, Santa Maria di Campagna, Castel Sant'Angelo. Unica eccezione tra tutte le raffigurazioni architettoniche è la presenza



Coro di San Sisto, pannello intarsiato

di uno strumento musicale: un organo quale continuità delle regole dell'armonia basate sul numero e comuni tanto all'architettura quanto alla musica. La scelta dell'organo è evidente: è lo strumento più completo, racchiude e produce la voce degli altri strumenti; quindi il più importante. Le altre tarsie che si trovano sia immediatamente sotto gli alti dossali delle vedute prospettiche sia a costituire il dossale della fila più bassa, presentano in maniera alternata oggetti della liturgia, strumenti musicali e ciò che rappresenta la quotidianità nella quale si vive la Regola. Così si susseguono vielle e ribecche, liuti e flauti, calici e reliquiari, una piella col cartiglio con la scritta *procul aspera sunt* ("stiano lontano le cose difficili") o il *memento mori* del teschio che incoraggia a non temere la morte perché è la via per l'eternità. E ancora gli strumenti dello scriptorium e le scacchiere prospettiche. Su una tarsia è la raffigurazione più affascinante ed enigmatica: un sole dal volto umano circondato da fittissimi raggi, alla sua sommità è appesa una bilancia a due bracci con una scritta in greco al centro dei bracci. L'iconografia del sole, così come si presenta, è la sintesi dell'antico mito del *Sol Invictus* che dalle culture orientali arrivò nel tardo impero a Roma. Aureliano accolse la ricorrenza del *Sol Invictus* istituendo la festa del *Dies Natalis Solis Invicti*. Era il 25 dicembre del 274; il Sole è simbolo di Cristo. La nascita del sole proveniente dalle cosmogonie lontane nel tempo diventa la nascita del Sole-Cristo, divenendo il nostro Natale. L'altro elemento della raffigurazione è la bilancia. L'immediatezza simbolica porta al riferimento alla giustizia ed è esatto, ma in





questo caso il senso di giustizia va rapportato al biblico fedeltà al patto. Il patto di Dio con l'uomo e la fedeltà dell'uomo a Dio. Questa figura è dunque da leggersi come rappresentazione del *Sol Justitiae*, come dichiara la scritta in greco. Tale immagine deriva dalla tradizione biblica. Si legge in Malachia (3, 20): per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia. In ogni caso la giustizia non ha senso punitivo, anzi, la giustizia è intesa come sicurezza. Come appare da questo studio il coro di San Sisto non è opera di mera decorazione. La lettura simbolica che se ne è data può proseguire sulla base di queste indicazioni ed estendersi ai rapporti tra le tarsie e tra le stesse e la cultura del periodo.

Chi scrive ne ha dato un quadro più ampio, di cui il presente breve saggio costituisce una sintesi. È stato pubblicato nel 2011 in *Archivio storico per le Province Parmensi*. Infine è utile accennare al fatto che l'intero coro è stato sottoposto ad un importante restauro iniziato nel 1980. Se ne può trovare una documentata relazione nel libro di Paola Ceschi Lavagetto, *L'immensa dolcezza e grandissima utilità - Il coro di San Sisto a Piacenza* edito a Bologna da Nuova Alfa Editoriale nel 1989, grazie all'intervento della Banca di Piacenza. Tale pubblicazione costituisce ancora un ottimo punto di riferimento per gli aspetti storico artistici del coro.

Laura Putti



Coro di San Sisto: pannelli intarsiati con raffigurazioni prospettiche e coronati da conchiglie